

Per la terza volta in due anni riesplode acuta la crisi del sistema carcerario italiano

SEDATA DOPO TRENTA ORE A TORINO

la rivolta dei carcerati alle «Nuove»

Reso inutilizzabile il tetro edificio - Traduzioni massicce in una serie di altre prigioni comprese quelle della Sardegna - Gli agenti hanno sparato raffiche di mitra - In fiamme porte e pagliericci - Due giovani detenuti feriti



Dalla nostra redazione



TORINO - Una spirale di fumo sale dall'interno delle «Nuove»: bruciano le barricate di pagliericci e coperte fatte dai rivoltosi. Nella foto a sinistra: un gruppo di detenuti viene trasferito in un altro carcere

TORINO, 13. Alle 20,30 di questa sera, ad oltre trenta ore dal suo inizio, la rivolta dei detenuti alle carceri «Nuove» è cessata. A quest'ora sono stati spenti gli ultimi focolai di incendio nella lavanderia del carcere e sono partiti, ammanettati e legati con lunghe catene, gli ultimi gruppi di detenuti che, per l'«inagibilità» dei bracci devastati durante la violenta protesta hanno dovuto essere trasferiti in altre città. Per tutta la giornata i carcerati che hanno partecipato alla protesta sono stati fatti salire in gruppi di 10-15 per volta sui pullman, sorvegliati da altrettanti carabinieri, portati alla stazione e caricati sui treni speciali oppure trasferiti subito nelle carceri più vicine. Il gruppo più grosso, circa 200, è stato tradotto a Genova e lì trasportato sulla nave che li porterà in Sardegna. Complessivamente, fra stanotte e oggi, sono stati fatti partire 490 detenuti, nella stragrande maggioranza giovanissimi. Gli altri, 35 donne, una ottantina di ammalati (il centro clinico ricovera i detenuti provenienti dalle altre carceri del Piemonte) e i 70 detenuti che non hanno partecipato alla rivolta sono rimasti nei loro reparti. Un'altra sessantina di detenuti verranno sistemati nel primo braccio che ha subito pochi danni (la capienza è di 100 detenuti). Completamente distrutti risulterebbero il secondo, terzo, quarto e quinto braccio (questi ultimi due erano già inagibili dalla prima rivolta del 1969). Non c'è stata conferenza stampa e nessuno parla in veste ufficiale. Tuttavia è trapelata la notizia secondo cui, a giorni, inizieranno i lavori di riattamento del secondo, terzo e quinto braccio (questi ultimi due erano già inagibili dalla prima rivolta del 1969). Non c'è stata conferenza stampa e nessuno parla in veste ufficiale.

Tuttavia è trapelata la notizia secondo cui, a giorni, inizieranno i lavori di riattamento del secondo, terzo e quinto braccio (questi ultimi due erano già inagibili dalla prima rivolta del 1969). Non c'è stata conferenza stampa e nessuno parla in veste ufficiale. Tuttavia è trapelata la notizia secondo cui, a giorni, inizieranno i lavori di riattamento del secondo, terzo e quinto braccio (questi ultimi due erano già inagibili dalla prima rivolta del 1969). Non c'è stata conferenza stampa e nessuno parla in veste ufficiale.

Si incomincia quindi daccapo, con un preventivo di spesa (meglio dire di spreco) di altre centinaia di milioni di lire. Oggi, a causa dei disordini, tutti i processi sono stati rinviati non essendo stato possibile accompagnare in tribunale i detenuti che dovevano comparire in giudizio. Con lo svuotamento del carcere to-

rinse l'attività giudiziaria subisce così un rallentamento forzato ed è probabile che molti detenuti, trasferiti in Sardegna o in altre località lontane, nel frattempo dovranno essere scarcerati non potendo il giudice interrogarli prima dello scadere del termine di carcerazione preventiva fissato dalla legge. Sino alle 17, ad oltre ventiquattro ore dall'inizio della rivolta - la terza alle «Nuove» nel giro di due anni, le due precedenti avvennero il 14 aprile del 1969, giorno di «pasquetta» e il 17 gennaio scorso - si era tenuto che poliziotti e carabinieri e guardie non sarebbero riusciti a riprendere, in modo incruento, il controllo della situazione. Nel 4. e nel 6. braccio, infatti circa 200 detenuti resistevano tenacemente alla crescente pressione della forza pubblica. Per ora i rivoltosi sono stati sottoposti ad un nutrito lancio di candelotti lacrimogeni che, cadendo sui pagliericci ammassati contro le inferrate delle finestre, causavano altri incendi, ormai neppure più contrastati dai vigili del fuoco. Un'impressionante quadro di campo di battaglia, a poche centinaia di metri dal centro cittadino, di una battaglia che fortunatamente a quanto pare, si è conclusa con soli due feriti, entrambi fra i detenuti.

I feriti sono Pietro Manuele, colpito ad una gamba da un candelotto lacrimogeno, e Teobaldo Picocone, ferito alle mani da colpi di arma da fuoco - probabilmente pallottole di mitra - mentre, secondo quanto è stato detto, sava picchiando con un pesante martello contro un'interriata. Il Picocone sarebbe stato colpito nel momento in cui aveva le braccia levate, segno che le raffiche sparate passavano al di sopra delle teste dei rivoltosi. Nonostante la resistenza degli ultimi disperati, il trasferimento dei detenuti che restavano in carcere era già cominciato nella mattinata ed era proseguito per tutto il pomeriggio. Da questa mattina, a riprendere i drammatici avvenimenti ed in particolare le fasi dello sgombero dei detenuti che si arrendevano e che, intralciati nei movimenti dalle lunghe e pesanti catene regolamentari, venivano caricati su camion fortemente scortati da carabinieri, vi erano anche le telecamere della inglese BBC: La notte era trascorsa in una atmosfera di estrema tensione, in un quadro reso allucinate dai fuochi e dal fumo degli incendi, con il sottofondo delle raffiche di mitra che, ogni tanto, venivano sparate a scopo intimidatorio. All'alba, il continuo affluire di nuovi reparti di carabinieri e di poliziotti armati di tutto punto faceva comprendere che la rivolta sarebbe stata domata. In effetti si stava preparando una sorta di rastrellamento sistematico dei vari bracci in mano ai detenuti, avrebbe consentito di riprendere il controllo della situazione. Era già stato impartito l'ordine di aprire il fuoco al minimo segno di violenza ed i dintorni del carcere erano stati fortemente presidati, più per evitare assembramenti di curiosi che per bloccare qualche detenuto in improprio luogo. Mentre ancora dal perimetro delle «Nuove» si levava una densa colonna di fumo nero, proveniente dal locale delle caldaie, e dal retro del secondo braccio, dove i detenuti avevano incendiato materiale dopo averlo cosparsa di nafta, si avevano i sentori di trattative tra i primi nuclei di detenuti. Evidentemente impressionati dall'ingente e sempre crescente afflusso di reparti e dalle autorità presenti. Erano sul posto i dottori Vacca e Voria, rispettivamente sostituto procuratore della Repubblica e vice questore, il procuratore della Repubblica La Marca e il procuratore aggiunto dott. Severino Rosso. «Per me la rivolta è finita, ma mi creda, non posso fare dichiarazioni ufficiali...» dice uno dei personaggi presenti e subito viene smentito da una breve raffica di mitra. Ma ormai i rivoltosi si stavano arrendendo anche se sarebbero trascorse ancora dodici ore prima che tutto fosse definitivamente finito.

Nino Ferrero

Ha la bocca cucita l'industriale palermitano Antonio Caruso

È stato 46 giorni coi rapitori: «Non ho visto nè sentito nulla»

Nervosismo e diffidenza tra magistrati e polizia - Cosa vuole nascondere la potente famiglia del giovane? - Tre pasti al giorno durante la prigionia - Un'inchiesta che dovrà sciogliere molti nodi



Agente segreto ma non troppo

Ha 19 anni, la blondissima Linda Benson, e vuole fare la spia. La sua vocazione è quella di uno 007 in mini-gonna ma c'è un problema: dove e come imparare il mestiere? Scuole del genere - che diplomino agenti segreti - non ce ne sono. Ed ecco Linda arrivare a Londra dalla natia Toronto, in Canada; quale altra città, ha giustamente pensato, può offrire la possibilità di laurearsi spia? Si è così iscritta ad un corso privato per «detective» e, per pagarsi gli studi, di mattina fa la modella fotografica. Il che è però un guaio, per una spia che si rispetti il cui volto deve restare per tutti un segreto

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13.

Alla Criminalpol e in Procura si avvertono finalmente questa sera i primi segni di nervosismo per lo sconcertante atteggiamento assunto da Antonio Caruso - il giovane industriale liberato la mattina di Pasqua dopo 46 giorni di sequestro - e dal padre Giacomo, il potentissimo imprenditore trapanese il quale continua a negare ostinatamente perfino che sia stato mai pagato quel riscatto (si parla di una cifra-primato tra i 300 e i 500 milioni) di cui le intercettazioni telefoniche compiute all'insaputa del Caruso pare che forniscano abbondanti, precisi riferimenti. A volgere in nervosismo la diffidenza accumulata in un mese e mezzo di accanita resistenza dei Caruso a far intronettere chiunque nella faccenda, è stato l'interrogatorio che il sequestrato si è deciso a concedere stamane al sostituto procuratore Patrone e a tre funzionari di polizia ricevendoli nella dimora paterna che lo ospita da tre giorni nel più rigoroso isolamento dalla curiosità degli estranei. Bisogna però dire che, stando a quel che è trapelato dal colloquio durato un paio d'ore, neanche la curiosità degli inquirenti è stata minimamente soddisfatta. Dei suoi rapitori, Antonio Caruso non sa infatti di niente, assolutamente niente. Come erano? Impossibile dirlo, stavano sempre incappucciati. Quanti erano? Impossibile rispondere: lo tenevano chiuso in una stanza al buio, e gli passavano i pasti (tre al dì, e sostanziosi) da una fessura. Ma certo qualche volta parlavano, no? e con quale cadenza, di grazia? Nessuna cadenza, nessun accento particolare, par che fossero dei tenorini dalla voce impostata. Ed ha avuto un'idea, il sequestrato, del luogo almeno in cui lo tenevano nascosto? Nessuna, tranne che si trattava di una zona d'aperta campagna,

che non si sentivano rumori d'auto. Un po' poco. Ma anche troppo per chi si è deciso a non dare agli inquirenti una mano d'aiuto, per terrore o per altro. Il magistrato ha dere atto (ed ha fatto pre- Antonio Caruso non sta poi troppo male, solo un po' abbacchiato, e si è riservato di ricominciare tutto daccapo quando l'apprendista industriale non potrà più trincerarsi dietro lo chok. Ce n'è tuttavia già quanto basta per trarre dal primo confronto diretto la conferma di un preciso atteggiamento del Caruso: non saper nulla, non sapere perché il giovanotto è stato sequestrato e meno che mai perché è stato rilasciato. Perché tanto mistero, o se si vuole - perché tanto terrore? Si torna agli interrogativi - chiave di questa poco chiara faccenda. I Caruso sono una vera potenza: nel Trapanese loro contano assai più di quanto non contino i Gadolla a Genova. Sono ammannigliati bene, con il potere di, e possono permettersi persino (è stato detto e scritto da più parti) di mobilitare e tutta l'alta mafia» per le ricerche. Questa gente oggi ha paura. Chi può cucire la bocca, e per che cosa? Chi può permettersi di sequestrare impunemente - almeno per la parte che compete al Caruso - il rampollo di una fortuna che spazia tra feudi trasformati e flogittie per la pesca oceanica, ricchissime cave, modernissime segherie di marmo, concessionarie FIAT, vaste proprietà edilizie ed altro ancora? Sono interrogativi che attendono risposta, e senza sciogliere questi nodi l'inchiesta non va avanti. Ammesso che possa andarci, con corpi di polizia che in questa vicenda sono brillanti solo per la rissa nel rivendicar ciascuno il merito del ritrovamento del giovane Caruso; e con un magistrato che il sequestrato va a trovarlo nella di lui camera da letto anziché chiamarlo a palazzo di giustizia, come sarebbe capitato a chiunque altro.

Il duplice sequestro in Sardegna

Già versati 150 milioni del riscatto di Agostino?

Padre e figlio non sono stati però ancora liberati - I banditi attendono gli ultimi 50 milioni - Una smentita della famiglia Ghilardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13

Agostino Ghilardi e suo padre non sono stati ancora liberati. I banditi hanno deciso di tenerli nascosti per qualche giorno più. E' sicuro che la mediazione del penalista amico del vecchio mister miliardario si avvia rapidamente alla conclusione. Pare addirittura che gli intermediari dei fuorigesce abbiano già ricevuto 150 milioni, ed attendano il saldo degli ultimi 50 milioni prima di lasciare i due ostaggi in qualche località isolata lontana da Arzachena.

Sia la madre-sposa signora Pietrina che il nonno padre Salvatore Ghilardi e gli altri parenti, smentiscono recisamente. «Non c'è stato nessun contatto. Gli uomini dei banditi non si sono fatti vivi. Lo avvocato amico di famiglia, che avrebbe avuto l'incarico di condurre le trattative per il rilascio di Agostino e Giovanni Maria, non c'entra affatto nella faccenda. E non è neanche vero che una maestra elementare del paese abbia ricevuto la lettera scritta dal bambino. Sono voci, senza nessun fondamento»: questa la reazione della famiglia Ghilardi.

Si comprende benissimo il perché del comportamento. Sia la signora Pietrina che il vecchio Salvatore hanno timore che la fuga di notizie possa pregiudicare il successo definitivo della operazione per il rilascio dei prigionieri portati avanti dal penalista.

Del resto, tutti ad Arzachena sanno che i rapitori di Agostino e del padre si sono fatti vivi con una lettera chiedendo il versamento dell'ingente somma di 200 milioni. Si fa persino il nome dell'ingegnere, Maria Paola Frau, la quale si sarebbe recata alla Maddalena per ritirare la missiva.

Qualcuno dirà: come mai la mestriera ha dovuto spostarsi dalla Costa Smeralda? Era già in contatto con gli emissari dei banditi?

Può darsi che la Frau sia compresa nella ristretta rosa di amici che i Ghilardi hanno impegnato nella ricerca di un primo contatto con i rapitori. Di qui la spiegazione dell'invito a recarsi alla Maddalena per ritirare la «prova» della buona salute di Agostino e di Giovanni Maria.

Le operazioni di aggancio sono comunque facilitate dal graduale ritiro dei carabinieri e dei caschi blu. La forza pubblica continua a rallentare battute e rastrellamenti, mentre assiste su un terreno meno appariscente, quello delle indagini.

C'è infine da rilevare come gli stessi investigatori di polizia non abbiano più rilanciato l'idea che autore del duplice rapimento sia il celebre latitante di Orune, Campagna. Inizialmente si era parlato della presenza di Campagna sulla Costa Smeralda, al momento del sequestro: ma la notizia non ha avuto serie conferme.

«Ricostruire l'uccisione del giovane Saltarelli»

MILANO, 13.

La Procura milanese accetterà di ricostruire le circostanze e i tempi della morte dello studente Saverio Saltarelli, al fine individuare il reparto di polizia che esplose il candelotto mortale? Questa la domanda che si pone dopo la nuova istanza presentata dal patron del Saltarelli, prof. Pecorella, al sostituto procuratore dottor Pomarici, che conduce la istruttoria.

Come si ricorderà, il Saltarelli, subito dopo essere stato colpito dal candelotto, venne trasportato dal compagno all'interno dell'Università. Di qui uno studente telefonò due volte al pronto soccorso.

Ora il prof. Pecorella chiede che venga ricostruito sul luogo il trasporto all'Università del corpo del Saltarelli e tutto quello che seguì, attraverso le testimonianze degli studenti e dei medici già interrogati. Considerando che tali movimenti durarono probabilmente dieci o quindici minuti e partendo da dati già accertati (l'ora dell'azione della polizia e l'ora della telefonata), si dovrebbe stabilire il momento della morte del Saltarelli e individuare così il reparto di polizia che, avanzando da via S. Clemente, sparò il candelotto.

E' morto Igor Tamm premio Nobel per la fisica

Dalla redazione

MOSCA, 12.

E' morto oggi a Mosca a 76 anni il Premio Nobel Igo Tamm, uno dei più grandi fisici di questo secolo, noto in tutto il mondo per i suoi studi nel campo della teoria delle particelle elementari, dei «quanti», dell'elettrodinamica.

Tamm era nato a Vladivostok nel 1895 e si era laureato in matematica all'università di Mosca. A 29 anni pubblicò la sua prima opera importante e poco dopo era già famoso. Particolarmente importanti sono stati i risultati ottenuti da Tamm nel campo della ricerca teorica delle forze nucleari e delle particelle elementari. Nel 1958 aveva ottenuto il Premio Nobel per i suoi studi sulla teoria dei «quanti» nel processo di dispersione della luce. Tamm ha lavorato fino all'ultimo.

I funerali di Tamm avranno luogo in forma solenne. Il necrologio è firmato oltre che dai colleghi e dagli amici fisici, anche da Breznev, Kossighin e Podgorni.

a. g.

UN LAGER

Il tetro edificio delle carceri quinziane meglio conosciute come le Nuove di Torino si trova in una zona relativamente centrale, sul grande Corso Vittorio Emanuele e dista poco più di un miglio di metri dalla stazione di Porta Nuova.

E' stato costruito nel 1857 e da almeno 40 anni si parla di una nuova sede poiché le strutture ed i suoi servizi interni sin dal 1930 venivano giudicati insufficienti, inadeguati, non adatti. Nel piano regolatore del 1959, senza che nessuna iniziativa venisse assunta per il trasferimento del carcere veniva fissato definitivamente su di un'area di Corso Ferrara alla periferia della città.

denuti costretti ad usare il «bogliolo», sistemato in un angolo della cella, soddisfacendo i propri bisogni fisiologici in presenza dei compagni; tutto l'edificio, tranne gli uffici e la direzione, privo di riscaldamento (si pensi all'inverno); l'insufficiente temperatura scende, come è accaduto nel dicembre scorso, ad oltre 15 gradi sotto lo zero; in funzione ancora il tetto di contenzione (chiamato dai detenuti «ballata») dove venivano legati e picchiati i carcerati più irrequieti. Di fronte a queste clamorose «rivelazioni», che nessuno osò contestare, le autorità assunsero impegni precisi.

Nel gennaio scorso alle Nuove si fu un secondo tentativo di rivolta da parte dei detenuti per riottenere la riforma dei codici, lo smaltimento delle procedure giudiziarie e il miglioramento delle condizioni di vita all'interno del carcere. Venne un ispettore ministeriale, si incontrò con una rappresentanza dei carcerati e fu concessa l'autorizzazione a costituire una commissione che di volta in volta avrebbe dovuto affrontare con la direzione i vari problemi che si ponevano. Nulla, in concreto però mutava. Lunedì, giorno di Pasquetta, esplose la nuova rivolta.

Diego Novelli

E' IN EDICOLA
Il primo fascicolo del

Corso Popolare di Cultura Marxista

«LE FONTI DEL MARXISMO: La filosofia tedesca del secolo XIX; il socialismo utopistico, l'economia politica inglese classica» scritta da MARIO COSTA.

Si ricorda che il corso si compone di sedici lezioni che saranno pubblicate periodicamente.

L'opera, curata da un gruppo di studiosi esperti di marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro sviluppo analizzando fatti, uomini e problemi; essa è diretta a tutti quanti, per interesse teorico o per la necessità di comprendere i fatti ed orientare consapevolmente l'azione, avvertendo il bisogno di un vero approfondimento della scienza marxista dell'uomo. Il lettore troverà in quest'opera una estesa materia di studio ed un efficace strumento di lotta.

Il prezzo dell'opera complessiva è di L. 9.000. A rate: L. 2.000, da inviare a mezza vaglia postale, alla prenotazione, il resto in rate mensili da L. 1.000. Per informazioni e prenotazioni scrivere a CIDEA - Edificio, diretto da Benito Tennerelli, via S. Rosa, 278 - Napoli - Tel. 36.69.54.

Cerchiamo collaboratori disposti a diffondere il corso IL PENSIERO MARXISTA da MARX ed OGGI

Rimborso spese e provvigioni